

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di luglio 2017: Capitoli 10°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 10,17-24)

Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». ²¹In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». ²³E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

COMMENTO

Lc 10,17: I settantadue tornarono pieni di gioia

I discepoli, dopo l'invio, ritornano da Gesù, perché la missione può terminare solo con il ritorno a Lui che invia. La missione nasce dalla solidarietà del Figlio che si è fatto nostro fratello, e che chiama tutti gli uomini alla fraternità. Perciò termina con il ritorno a Lui nella misura in cui i discepoli sono andati verso i fratelli. Ciò crea gioia e attesta il buon esito della missione, con i frutti della semina e la fecondità della Parola. Di questa gioia anche Dio ne gode: la gioia accomuna l'evangelizzatore e Dio. L'uomo è fatto per la gioia, infatti quando manca è infelice e si avvia alla disperazione. Egli è sempre in cerca della gioia più grande e appagante fino a quando non approda alla Gioia vera, Dio. Il brano odierno ci racconta tutto ciò: la gioia dei discepoli, la "danza" del Figlio, la gioia del Padre e la

beatitudine degli ascoltatori. I frutti della missione sono i demòni che si sottomettono e il nome dei discepoli scritto nei cieli.

«Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Il primo frutto è dunque la vittoria sul male. La visione di “Satana che cade dal cielo” certamente s’ispira al passo, con coloriture mitologiche, di Isaia 14,12-15, che dice: *«Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono... mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi».* Queste parole che Isaia applica al tiranno orgoglioso, dalla successiva tradizione sono state interpretate come la caduta di Satana. La prima traduzione dal greco, la Vulgata, trasportò «astro del mattino» in «lucifer», che i cristiani applicarono a Satana «Lucifero», simboleggiato appunto dal tiranno. Ma l’affermazione di Gesù non va riferita alla caduta primordiale degli angeli *«Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio»*, (cfr. 2 Pietro 2,4), piuttosto alla vittoria definitiva del regno di Dio sulle potenze del male. Infatti, i discepoli sono stati inviati due a due (in fraternità) verso i tutti gli uomini (settantadue nazioni), perché diventino tutti fratelli, figli dello stesso Padre. I demòni, però, sono sottomessi non nel nome degli inviati ma nel nome di Gesù, infatti nei discepoli era presente il maligno: litigavano tra loro per chi era il più grande (cfr. Lc. 9,46); non accettavano l’altro (cfr. Lc 9,49); ed erano incapaci di scacciare il demonio (cfr. Lc 9,40). L’uomo creato dalla Parola, era capace di dialogo con Lui e, in Lui, vedeva l’Amico (cfr Gn 1,26-31), accolta la parola di satana (cfr. Gn 3,1ss), l’uomo è sotto il dominio satanico, sordo alla Parola, incapace di dialogo, e vive in un mondo ostile e deturpato dal peccato, tanto che percepisce Dio in modo satanico. I discepoli inviati nel nome di Gesù hanno

sottomesso il maligno, poiché in fondo, l'annuncio del Vangelo è la detronizzazione di Satana che teneva il posto di Dio. L'evangelizzazione rivela Dio come Padre e la menzogna satanica è sconfitta. Mentre prima ci dominava il maligno e tutti eravamo schiavi del male, il Vangelo, ci ha fatto riscoprire la vera immagine di Dio, che è Padre, ci ama di amore eterno, che nel Figlio ha dato la vita per noi peccatori, il cui potere è il perdono, ci ha fatti suoi figli e quindi liberi. Il dramma del male, però, non è concluso e benché sconfitto tenterà fino alla fine di vincere. Inoltre fin quando uno è soggiogato dal diavolo da questi è lasciato tranquillo ma quando l'uomo riesce a liberarsene allora comincia la lotta (cfr. Lc 4,33-37). Il segno di un vero cammino spirituale e di conversione è dunque la lotta contro il male *«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione»* (Sir 2,1), che continua fino alla fine del mondo, quando tutto sarà sottomesso a Dio (cfr. 1 Cor 15,25-28).

Lc 10,18: potere di camminare sopra serpenti e scorpioni

Gesù ha dato ai discepoli il suo stesso potere, quello della verità sulla menzogna; quello di dominare il male la sua origine. Così i discepoli vivono la condizione originaria, prima del peccato originale, quando tra Dio e l'uomo, l'uomo e gli altri esseri, non vi era paura, lotta e violenza. L'armonia che il Messia ristabilirà, *«Il lupo dimorerà insieme con l'agnello... La mucca e l'orsa pascoleranno insieme... Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente...»* (cfr. Is 11,6-8), è anticipata dai discepoli che potranno camminare sui serpenti e gli scorpioni. Con l'annuncio della Buona Novella del Regno, infatti, è giunto il tempo messianico. Con l'evangelizzazione si ha la vittoria sul l'antico serpente, il menzognero, che ha messo nel cuore dell'uomo il dubbio su Dio e su il suo amore per noi. Il Vangelo, invece, è la prova che Dio ci ama, infatti, ci ha dato suo Figlio. Gesù

presenta due animali entrambi velenosi: il serpente ha il veleno in bocca, quindi alla testa, mentre lo scorpione alla coda, al termine del corpo. Ciò indica che il maligno ci uccide con la sua parola satanica (bocca) e che avendoci avvelenato l'esistenza ci fa temere la morte. Il Vangelo è la Lieta Notizia, che nutre e dà senso alla mia esistenza e alla mia morte, intesa come comunione con il Padre.

Lc,10,20: «rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Il secondo frutto è l'aver il nome scritto nei cieli, cioè nel Nome Dio. L'immagine dei «nomi scritti nei cieli» equivale a quella del «libro della vita» presente in alcuni testi dell'Antico Testamento (come Esodo 32,32-33 e Daniele 12,1). Essere iscritti nel «libro della vita» significa essere salvati. Il riferimento a questo «libro» si trova anche in Filippesi 4,3. Ecco, allora il motivo più grande per gioire: Satana ci è sottomesso, Dio è sdemonizzato e l'uomo è chiamato a divinizzarsi. Cioè nella missione, andando verso i fratelli, noi diventiamo figli di Dio, uguali al Figlio perché amiamo con lo stesso amore del Padre.

Lc 10,21: Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo

Questa seconda parte del testo non andrebbe commentata ma piuttosto contemplata. Il testo (come il parallelo di Mt 11,25-30), per le sue spiccate somiglianze nel vocabolario e nel tono con il 4° Vangelo, sembra essere una perla giovannea, è una sorta di preghiera innica alla Trinità. Gesù, la pronunzia, nella gioia dello Spirito Santo, e celebra il rapporto di intimità con il Padre. Il verbo «esultare» esprime nella Bibbia la gioia e la lode a Dio per la realizzazione del suo progetto di salvezza. L'espressione: «esultare di gioia nello Spirito Santo» è unica nel Nuovo Testamento e la sua peculiarità risulta evidente anche dal confronto con Luca 1,47, dove Maria afferma: «*Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore*». In questo caso non è solo lo spirito di Gesù (cioè la parte più profonda dell'uomo Gesù) che loda il Padre, ma è lo stesso Spirito Santo, che Gesù ha ricevuto al battesimo, che caratterizza la sua missione e

che alla fine donerà dalla croce (Lc 23,46). Dunque Gesù si mette a «danzare» di gioia nello Spirito e a lodare il Padre perché, finalmente, Dio è contento. Grazie alla missione tutti gli uomini sono ritrovati (Gn 3,9). Questi che hanno fatto esperienza dell'amore filiale, nell'amore si riconoscono fratelli, figli dello stesso Padre. Dio dunque gioisce poiché il suo progetto originario è ristabilito, tutta la creazione è rinnovata e l'uomo raggiunge il suo fine: «*La creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio*» (cfr Rm 8,19ss.). Dio è contento perché l'uomo risponde con amore al suo amore. In altre parole noi siamo la gioia di Dio!

Padre, Signore del cielo e della terra

«Padre», traduce «Abbà», termine familiare usato dai bambini. È posto sulla bocca di Gesù nell'ora decisiva di lotta per compiere la sua volontà (cfr. Mc 14,36), ed è usato dalla Chiesa primitiva per esprimere la vita nuova dei figli (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15). In Luca Gesù si rivolge direttamente al Padre nominandolo 8 volte, di cui 5, in questo brano: le altre 3 sono Lc 22,42; 23,34.46. In oltre chiama Dio col nome di Padre altre 10 volte (2,49; 6,36; 9,26; 11,2.11.13; 12,30.32; 22,29; 24,49) e per ben 12 volte esce la parola «padre» nella parabola del «Padre misericordioso» (Lc 15). In questa paternità diventiamo ciò che siamo. La nostra creaturalità non è più nudità fragile, ma rapporto con il Creatore. Di ogni vivente si dice che è creato «*secondo la sua specie*» (cfr. Gn 1), dell'uomo invece che è creato «*ad immagine e somiglianza del creatore*» (cfr. Gn 1,26ss.). Quindi l'uomo è della «specie di Dio», figlio nel Figlio. Per questo nell'uomo c'è un'innata ricerca di un padre-madre assoluti, impossibili sulla terra, perché implica insieme libertà e necessità. Questa esigenza contraddittoria lo fa uomo, punto di congiunzione tra creato e Creatore, sempre insoddisfatto di ogni creatura, ce lo ricorda sant'Agostino con questa preghiera: «*Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme*

delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (Le Confessioni, X, 27,38). Questo Padre, Signore del cielo e della terra, cioè Creatore, infinito ed eterno, è pazzo per l'uomo, ama un essere creato, finito e mortale. Se Dio danza di gioia per noi vuol dire che noi valiamo. Afferma santa Caterina da Siena: «Ti chiedo, dunque, misericordia per il tuo popolo in nome della carità increata che mosse te medesimo a creare l'uomo a tua immagine e somiglianza. Quale fu la ragione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? Certo l'amore inestimabile col quale hai guardato in te medesimo la tua creatura e ti sei innamorato di lei. Ma poi per il peccato commesso perdetteste quella sublimità alla quale l'avevi elevata... Noi siamo immagine tua, e tu immagine nostra per l'unione che hai stabilito fra te e l'uomo, velando la divinità eterna con la povera nube dell'umanità corrotta di Adamo. Quale il motivo? Certo l'amore. Per questo amore ineffabile ti prego e ti sollecito a usare misericordia alle tue creature». (Dal Dialogo della Divina Provvidenza - Ufficio delle Letture, della XIX Domenica del Tempo Ordinario).

Le hai rivelate ai piccoli... Beati gli occhi che vedono

L'esultanza di Gesù proviene dal suo rapporto intimo con il Padre, che gli permette di comprendere e di rivelare la misteriosa realizzazione del progetto divino di salvezza. Un rapporto che fiorisce anche nel cuore dei «piccoli» (cfr. Lc 4,18-19), cioè dei credenti che si affidano a Dio in totalità e purezza di spirito. Solo essi fanno vedere il regno di Dio che compie il suo cammino nella storia attraverso l'opera di Gesù. Alla preghiera si aggiunge, allora, una beatitudine per il discepolo che contempla l'irrompere del regno.